

Summary

Redevelopment of urban areas in developing countries - some evidences (JEL: R31)

Many urban centres in the developing countries have been interested by an impressive increase in the amount of population, due to the arrival of newcomers from the countryside and small villages. As a consequence a wide range of problems arose, related to housing and hygiene, but also to more general socio-economic issues. People who move to the city tend to keep some habits of socialization, production and exchange that were developed in the rural areas they come from, and that cannot be easily re-created in an urban environment. This picture is even worsened by the overlapping of these communities with the former inhabitants, in areas that would anyway be unable to meet the needs of the inhabitants, with or without immigration.

Many projects of urban redevelopment have been realized to face these problems, by local authorities, international and non-governmental organizations. These projects are firstly related to urban planning activities, but at the same time they deeply influence the social fabric and the economic activities of the community living and/or working in the area.

The areas to be upgraded are widely different from one case to another, ranging for example from a degraded historical centre to a modern chaotic slum. It is anyway possible to identify some common issues to the various programmes implemented in different developing countries. Here a review is provided over some evidences emerging from programmes implemented in various cities and towns around the world, aiming at indicating some suggestions about priorities, obstacles and risks to deal with. This, having in mind three main questions: *what to do, how, and who with.*

There is a twofold relevance of these issues on the field of urban-rural relationships. Firstly, although we are dealing with urban problems, the presence of formerly rural communities becomes a relevant factor which is worth taking into account. Secondly, an urban requalification project can influence the functional relationships of the city with its surrounding environment. This is true, for example, when the programme aims at valorizing the touristic potential of an area, or when infrastructures for transports are involved.

La responsabilità sociale d'impresa per il settore forestale nei paesi in via di sviluppo

I - INTRODUZIONE

Il tema della Responsabilità sociale delle imprese (RSI) è emerso all'attenzione dell'opinione pubblica solo recentemente (McIntosh *et al.*, 1998; CE 2001; Burger, Mayer, 2003). Per RSI si intende l'"integrazione su base volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate (stakeholders)" (CE, 2001). L'adozione di comportamenti etici dal punto di vista economico, ambientale e sociale da parte delle imprese è fortemente influenzata dalla crescente pressione dell'opinione pubblica, sempre più attenta ed esigente. Cittadini, consumatori, forze sociali e società civile in genere sempre più spesso chiedono alle imprese, agli organismi finanziari e alle stesse istituzioni pubbliche trasparenza, adeguate garanzie in merito alla correttezza delle attività che svolgono, alla sostenibilità ambientale e sociale del loro operato. Questo a fronte da un lato, dell'evidente fallimento, a livello internazionale e nazionale¹, di molta parte del mondo economico nel rispettare le leggi o nel corrispondere alle elementari prassi di correttezza e, dall'altro, delle crescenti preoccupazioni ambientali di ampi strati di popolazione e di svariate Istituzioni (McIntosh *et al.*, 1998; Lesourd, Schilizzi, 2001; Valentini, 2004). Ciò riguarda anche imprese e organizzazioni che gestiscono attività e investimenti in campo forestale o che operano nell'industria e nel commercio del legno.

In questo contesto, la gestione delle risorse forestali nei paesi in via di sviluppo (PVS) – spesso caratterizzata da fenomeni quali deforesta-

Laura Secco è dottore di ricerca presso il Dipartimento TESAF dell'Università di Padova - Sezione di Estimo e Diritto dell'Università degli Studi di Padova. Gianluca Santi è dottorando di ricerca presso la stessa struttura.

Il lavoro è frutto dell'impegno congiunto degli autori. In particolare, Laura Secco ha scritto i paragrafi 2 e 5. Gianluca Santi ha scritto il paragrafo 4. I paragrafi 1 e 3 sono stati scritti congiuntamente.

Gli autori ringraziano i lettori pur restando propria la responsabilità di quanto scritto.

¹ Si pensi ai casi Enron in USA, al disastro di Bophal in India o delle obbligazioni Cirio e Parmalat in Italia.

zione, pratiche illegali di taglio e commercializzazione del legname nel mercato internazionale, mancato rispetto dei diritti delle popolazioni indigene, precarie condizioni di lavoro degli operai forestali, realizzazione di grandi interventi di forestazione senza adeguate valutazioni degli impatti ambientali – assume una particolare rilevanza. Le problematiche connesse alla gestione delle risorse forestali sono destinate ad acquisire una importanza sempre maggiore, dato che nei prossimi anni diverse forme di investimenti forestali interesseranno presumibilmente i PVS, dalla creazione di nuove piantagioni per acquisire crediti di carbonio da scambiare sul mercato internazionale delle quote di emissione in base al *Clean Development Mechanism (Kyoto forests)* alla realizzazione di investimenti compensativi da parte di aziende che si impegnano a svolgere la propria attività a “emissione zero”, ed altro ancora.

La crescente attenzione a queste problematiche contribuisce a ridefinire in parte il rapporto tra città e campagna. Va notato innanzi tutto che la crescente pressione dell'opinione pubblica affinché le imprese del settore forestale operino in maniera trasparente e responsabile si forma e si esprime soprattutto in ambienti metropolitani e urbani; ma, per contro, i fenomeni di deforestazione illegale nei PVS nascono da interessi urbani extranazionali. In secondo luogo, le foreste limitrofe ad aree urbane e peri-urbane sono apprezzate come importanti aree di fruizione e ricreazione da parte della vicina popolazione, e pertanto vanno conosciute, valorizzate e protette, anche attraverso lo strumento della RSI. In terzo luogo, nella prospettiva di un rafforzamento della “nuova ruralità” (Franceschetti *et al.*, 2003), il ruolo delle risorse forestali e, di conseguenza, la necessità di un loro corretto utilizzo è determinante.

Con riferimento a questi temi, il presente contributo si articola in tre paragrafi. Nel primo vengono ricordati i processi e i cambiamenti che stanno influenzando il settore forestale su scala internazionale e che rappresentano lo scenario di riferimento attuale; viene fornita anche una sintesi delle diverse teorie economiche applicabili, che è necessario sempre più integrare e combinare tra loro per descrivere la complessità dello scenario forestale. Nella seconda parte vengono messi in evidenza i principali elementi di criticità che riguardano la gestione delle risorse forestali nei paesi in via di sviluppo.

Nella terza ed ultima parte sono descritte le iniziative propositive intraprese dall'Unione Europea e da altre istituzioni internazionali (governative e non), nonché dal settore privato, per contrastare i fenomeni di cui sopra, con particolare riferimento alle problematiche e alle potenzialità della responsabilità sociale d'impresa.

2 - LE EVOLUZIONI DELLO SCENARIO E LE TEORIE ECONOMICHE DI RIFERIMENTO

Le evoluzioni di scenario con cui le imprese devono al giorno d'oggi confrontarsi sono connesse con la globalizzazione dell'economia internazionale da una parte, e con l'aumento delle preoccupazioni ambientali e sociali espresse dall'opinione pubblica a scala mondiale dall'altro.

Le imprese, con l'intensificazione degli scambi commerciali tra paesi e la liberizzazione del mercato, si trovano ormai a realizzare investimenti, import-export di beni e servizi, processi di sub-fornitura, terziarizzazione del lavoro, frammentazione e delocalizzazione² della produzione in un contesto internazionale, confrontandosi con soggetti economici di paesi diversi che hanno background culturali e sistemi di valori anche significativamente diversi in merito all'etica ambientale e sociale da seguire (Lesourd, Schilizzi, 2001).

Oltre ad una progressiva internazionalizzazione, si sta assistendo ad un processo di concentrazione delle imprese, per cui molti gruppi multinazionali si trovano ad avere un impatto e un potere economico largamente superiore a quello di molte nazioni³, al punto da poter influenzare in modo anche determinante gli accordi internazionali sul commercio e sugli investimenti e la stessa legislazione locale (Valentini, 2004).

Nel contempo, appare ormai evidente l'incapacità delle Istituzioni e del settore pubblico di intervenire in maniera efficace con misure di “*command and control*”, a volte complesse e basate su meccanismi costosi, per eliminare distorsioni del mercato, combattere attività illegali, e in generale per controllare e gestire con i tradizionali modelli di governo o *government*⁴ i processi evolutivi sovra-nazionali in corso. An-

² La delocalizzazione verso paesi a minor costo della mano d'opera, spesso affiancata dalla progressiva introduzione di automazione, interessa tutti i settori produttivi. In quello forestale sono numerose le imprese che l'hanno adottata. L'azienda Corà, ad esempio, primo importatore italiano di legname, con sede principale a Modena, dispone di due siti aziendali in Romania, uno in Bosnia-Herzegovina e due in Gabon.

³ Basti pensare che il valore delle produzioni di Stati come il Brasile (pari a 151 miliardi di dollari) è inferiore a quello di aziende come General Motors (161,1 miliardi), di poco superiore a quello di aziende come Mitsubishi (107,1 miliardi) e Royal Dutch/Shell (93,7 miliardi) (queste ultime attive anche nel settore forestale con investimenti in paesi tropicali) e di molto superiore al budget ordinario annuo delle Nazioni Unite (pari ad 1 miliardo di dollari) (fonte: www.globalpolicy.org/soecon/tncs/tncstat2.htm).

⁴ Anche in campo forestale vi sono segnali di un progressivo passaggio da modelli di *government* a modelli di *governance*, nei quali diventano essenziali la partecipazione alle decisioni relative alla gestione di tutti gli attori economici e sociali, inclusi i privati, le organizzazioni non governative, gli enti pubblici, le imprese e gruppi di imprese, la cittadinanza stessa, nonché la condivisione di responsabilità.

che l'affermarsi delle privatizzazioni contribuisce a determinare una progressiva sostituzione del settore pubblico con l'agire delle imprese.

In questo contesto complessivo, le imprese tendono a perseguire l'obiettivo del massimo profitto sia per gli azionisti che per gli imprenditori, chiedendo regole più leggere per reggere la concorrenza globale e mantenere la propria competitività sul mercato. Vi è quindi il rischio concreto che le diseconomie socio-ambientali connesse alle attività delle imprese (o il rischio che queste si verifichino) vengano riversate sull'intera collettività (Lesourd, Schilizzi, 2001; Valentini, 2004). Questi comportamenti *free-rider*, che portano all'esternalizzazione di problemi e rischi ambientali, dovrebbero essere contrastati a livello globale, ma di fatto vengono tollerati, soprattutto per la difficoltà di applicare in modo credibile ed efficace sanzioni e regole in paesi che spesso generano reddito proprio incentivando attività di sfruttamento delle risorse e attirando investimenti di operatori poco scrupolosi (Valentini, 2004).

Una ulteriore elemento di novità da considerare è il fatto che, con il significativo sviluppo delle tecnologie di comunicazione, la gestione e valorizzazione della componente immateriale dell'attività produttiva, associata al valore di marchio, sta assumendo un ruolo preponderante per l'impresa rispetto alla gestione dei processi produttivi in sé. La crescente importanza di innovazione, conoscenza e comunicazione nella generazione di profitto economico e finanziario permette di creare valore attraverso l'immagine e la reputazione dell'azienda (Valentini, 2004).

A fronte di questo scenario, determinato dai comportamenti delle imprese e dal mondo dell'economia e della finanza internazionali, vi è quello definito dalle posizioni assunte dalla società civile e dall'opinione pubblica.

Con l'aggravamento dei problemi e degli squilibri ambientali (cambiamenti climatici, deforestazione, perdita di biodiversità, ecc.) e con l'aumento delle relative preoccupazioni, è aumentata anche la domanda di prodotti e servizi provenienti da imprese che siano sensibili a questi temi, dotate di una buona reputazione, che operino con criteri di trasparenza, credibilità e coesione sociale. Tra i criteri d'acquisto adottati dai consumatori vi sono infatti sempre più spesso l'integrità e l'etica aziendale⁵.

⁵ Nel 1999, ben l'86% dei consumatori europei con più di 15 anni di età avrebbe preferito acquistare prodotti provenienti da aziende impegnate in programmi di miglioramento sociale (Fleishmann, 1999). Secondo altre ricerche, la percentuale di consumatori che ritiene il comportamento etico un aspetto importante per valutare un'azienda è cresciuta dal 35% nel 1999 al 64% nel 2001 (CE, 2001).

Ma, ciò che è ancora più importante, è il fatto che grazie alla rapidità con cui è possibile scambiare informazioni e confrontare fonti informative diverse, l'azienda è più facilmente osservabile e controllabile in merito al proprio operato in settori sensibili quali lo sfruttamento di risorse e manodopera, e quindi più esposta al rischio di boicottaggi o azioni lesive da parte di gruppi di pressione e attivisti.

La contemporanea azione dei fenomeni di globalizzazione dei mercati e di trasparenza nei flussi delle informazioni crea le condizioni affinché l'azienda possa essere "pubblicamente" richiamata alle proprie responsabilità ambientali e sociali. Ciò implica anche la necessità di identificare dei sistemi di controllo credibili, condivisi, tecnicamente corretti e indipendenti, che permettano di verificare l'impegno realmente preso dalle imprese stesse.

Alla luce di queste considerazioni, si può affermare che la responsabilità sociale d'impresa nasce dallo processo di globalizzazione stesso, che ha costretto l'etica d'impresa su nuovi territori grazie alla presenza di una società civile transnazionale attenta ai diritti umani, alla giustizia, all'eguaglianza, alla coesione sociale, alla tutela dell'ambiente naturale. I cambiamenti nelle aspettative sociali, *in primis* attraverso lo strumento delle preoccupazioni ambientali, hanno così determinato cambiamenti nell'etica d'impresa (Lesourd, Schilizzi, 2001).

I processi in atto e i cambiamenti nella logica d'impresa ad essi connessi riguardano da vicino anche le imprese e gli enti che operano in ambito forestale e dell'industria del legno, soprattutto se operano in Pvs dove le minacce di deforestazione, sfruttamento illegale di manodopera e risorse naturali, rischi ambientali, corruzione e conflitti sociali sono più elevate.

Per analizzare e valutare le diverse e molteplici componenti di questo nuovo scenario di riferimento vi è la necessità di estendere il campo di applicazione tradizionale dell'economia forestale (Kant, 2003), passando dalla tradizionale analisi del mercato dei prodotti legnosi alla valutazione delle esternalità ambientali e fino alle più recenti e innovative teorie dell'informazione e della partecipazione degli *stakeholder*.

Una disamina sintetica delle diverse teorie economiche applicabili al settore forestale, che devono necessariamente essere integrate e combinate tra loro per poter descrivere la complessità dello scenario attuale, è riportata nella tabella 1 (Rametsteiner, 2000; Lesourd, Schilizzi, 2001; Kant, 2003). Una delle novità più importanti è che, in un sistema economico caratterizzato da mercati sufficientemente competitivi e trasparenti, e da consumatori e cittadini con una coscienza ambientale e sociale sviluppata, le imprese sono ricompensate per i loro risultati in

TAB. 1 - Le teorie economiche di riferimento, con esempi di specifiche applicazioni nel settore forestale

Teoria economica	Specifiche applicazioni nel settore forestale
<i>Neo-Classica</i>	Mercato dei prodotti legnosi: fenomeni di specializzazione, <i>pattern of trade</i>
<i>Public-choice</i> (Schumpeter 1942, Buchanan e Tullock 1962, Downs 1967, Olson 1965)	Politiche forestali nazionali, fenomeni di corruzione e <i>lobbying</i> a livello governativo, riduzione restrizioni investimenti stranieri, politiche di <i>public procurement</i>
<i>Neo-Istituzionalista</i> (North Douglas 1991, Coase 1998)	Contesto istituzionale (leggi e norme cogenti, regime fiscale, sanzioni, strumenti di <i>command and control</i> in genere, ...)
• dei <i>Diritti di proprietà</i> (Demstsz 1967, Alchian e Demstsz 1973)	Tutela dei diritti delle popolazioni indigene, effetti dei cambiamenti nei regimi di proprietà (restituzione ai privati, ...)
• dei <i>Costi di transazione</i> (Coase 1937,1960; Williamson 1979,1985)	Problemi di corruzione nel commercio internazionale, problemi di classificazione dei legnami, costi di negoziazione, concessioni forestali
• dell' <i>Informazione</i> (Stigler 1961, Adler 1996, Ozanne e Vlosky, 1997)	Scelte dei consumatori, <i>premium price</i> e mercato dei prodotti ecocompatibili, strategie commerciali e di comunicazione aziendale
<i>Ambientale</i> (neo-classica) (Clawson 1959, Davis 1963, Knetsch 1964, Maddala 1983, Brown e Mendelsohn 1984, ...)	Stima valore dei servizi ambientali di interesse pubblico senza mercato che derivano dalle foreste (difesa del suolo, fruizione turistico-ricreativa, conservazione biodiversità, ...)
<i>Ecologica</i> (Costanza, 1991)	Valutazione effetti dei cambiamenti dell'ambiente naturale (perdita fertilità del suolo, riduzione superfici forestali, cambio destinazione d'uso del suolo) sul contesto socio-economico locale e viceversa
<i>Evoluzionista</i> (Norgaard, 1981, Freeman, 1984, Kelly <i>et al.</i> , 1997)	Approccio partecipativo nel processo di <i>decision-making</i> , consultazione degli <i>stakeholder</i> , promozione di strumenti volontari (<i>auditing</i> ambientale, etichette ecologiche, ...) per la gestione delle risorse forestali.

termini di tutela ambientale mentre vengono penalizzate se adottano pratiche irrispettose dell'ambiente e delle componenti sociali (McIntosh *et al.*, 1998; Lesourd, Schilizzi, 2001). La teoria della partecipazione e consultazione degli *stakeholder*, ovvero dei vari gruppi di soggetti che hanno interessi diretti o indiretti alle attività dell'impresa e

ai suoi impatti, focalizza l'attenzione sulle responsabilità sociali dell'impresa stessa e afferma che l'assunzione di queste responsabilità è compatibile con la redditività aziendale. Nello scenario attuale, gli *stakeholder*, oltre ai soggetti tradizionali (clienti, creditori, enti assicurativi, investitori, azionisti), arrivano a comprendere le comunità locali, la collettività, gli Stati o gruppi di Stati, l'opinione pubblica e i media. La rete di *stakeholder* coinvolti nel tema della gestione di una foresta tropicale è assai più complessa e variegata (Burger, Mayer, 2003). Alcuni autori (Freeman, 1984; Kelly *et al.*, 1997; McIntosh *et al.*, 1998; Lesourd, Schilizzi, 2001) ritengono che l'impresa possa meglio corrispondere agli interessi e alle aspettative di questi nuovi *stakeholder* adottando un punto di vista etico piuttosto che uno strettamente utilitaristico, o una loro combinazione.

3 - PRINCIPALI PROBLEMATICHE FORESTALI NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

La gestione delle risorse forestali nei Pvs è caratterizzata da una serie di elementi di criticità, in genere connessi a forme di gestione non sostenibili.

Un primo elemento di criticità è il progressivo depauperamento delle foreste tropicali e le possibili conseguenze di tale processo sulle condizioni ambientali e l'economia dei paesi del Terzo Mondo. La FAO per il periodo 1990-2001 ha stimato una riduzione di superficie forestale pari a quasi 15 milioni di ettari all'anno, di cui 14,2 milioni di ettari in aree tropicali. Tra le cause primarie della deforestazione vi sono i disboscamenti illegali e le altre forme di gestione forestale non sostenibile che alimentano attività commerciali (Buttoud, 2001; ECE-FAO, 2000; FAO, 2000; FERN/RIIA, 2002; ITO, 2002; Scotland, Ludwig, 2002; World Bank, 1999). Nel contesto del mercato internazionale del legname l'Italia ha una posizione di notevole rilievo essendo, da un lato, il primo esportatore mondiale di mobili e, dall'altro, il sesto importatore mondiale e il secondo importatore europeo di legname tropicale, nonché *partner* commerciale⁶ di molti paesi con grandi dotazioni di risorse forestali che stanno attraversando periodi di forte instabilità politica (Peck, 2001; FAO, 2001).

⁶ L'Italia è un importante *partner* commerciale di paesi notoriamente interessati a processi di deforestazione e di taglio illegale quali il Camerun (nazione nella quale - secondo l'ITO, 2001 - oltre il 50% dei tagli sono illegali), il Brasile, l'Indonesia, la Serbia, la Bosnia e l'Albania e altri paesi balcanici.

Un secondo elemento di criticità è la citata diffusione di pratiche illegali⁷ che alimentano attività commerciali. Le dimensioni del problema non sono ovviamente del tutto note, ma l'OECD (*Organisation for Economic Co-operation and Development*) stima che un decimo del commercio internazionale di legname sia alimentato da tagli illegali, per un valore di almeno 150 miliardi di dollari/anno (OECD, 2001). La Banca Mondiale afferma che "i paesi con foreste tropicali hanno continuato a tagliare su scala massiccia, spesso in forme illegali e non sostenibili. In molti paesi i tagli illegali sono pari a quelli legali. In altri l'illegalità è molto più diffusa delle condizioni di legalità" (World Bank, 2000). In alcune aree la percentuale di illegalità raggiunge e supera la metà dei tagli effettuati e ciò ha luogo anche nelle ultime foreste primarie esistenti: in Africa nel bacino del Congo, in Asia e in Amazzonia (FERN/RIIA, 2002). In alcuni paesi, come riportato ancora da fonti autorevoli, la situazione in questi ultimi anni appare molto critica: in Cambogia, nel 1997, i prelievi illegali sono stati pari ad almeno dieci volte quelli legali (World Bank, 1999); in Indonesia, nel 1998, circa il 40% del legname è stato tagliato illegalmente, per un valore superiore ai 365 milioni di dollari (Indonesia-UK Tropical Forestry Management Programme, 1999), mentre si stima che nel 2001 questa percentuale sia salita a ben il 70% (Scotland, Ludwig, 2002).

Secondo la Commissione Europea "lo sfruttamento illegale delle risorse naturali, incluse quelle forestali, è strettamente legato alla corruzione⁸ ed alla criminalità organizzata. In alcuni paesi provvisti di vaste risorse forestali la corruzione, alimentata dai proventi dei disboscamenti illegali, è arrivata ad un punto tale da rappresentare una minaccia per lo Stato di diritto, i principi di una *governance* democratica e il rispetto dei diritti umani" (CE, 2003). Il taglio illegale e l'uso dei profitti da questi derivanti è uno dei migliori esempi di degenerazione dei processi di gestione della cosa pubblica, dato che assomma e integra in sé problemi connessi a corruzione, conflitti sociali, inefficiente uso delle

⁷ Disboscamenti illegali si verificano quando il legname viene tagliato in violazione delle leggi nazionali. Le forme di illegalità possono quindi essere molteplici: dalla violazione delle norme di concessione, alla pratica del contrabbando di legname, alle dichiarazioni false su dimensioni, qualità e valore dei beni, alla falsificazione della contabilità, allo sfruttamento della manodopera all'esecuzione di tagli irregolari ovvero l'abbattimento di alberi sotto o sopra misura o di specie tutelate, ai tagli in aree protette o al di fuori di concessioni regolari. Pur non essendo sempre direttamente associate ad impatti ambientali negativi sulle foreste, il rapporto tra illegalità e non sostenibilità è, nella realtà, molto forte e i due fenomeni tendono spesso ad essere identificati.

⁸ La corruzione presente nel settore forestale viene valutata in un 5%, non alta rispetto ad altri settori, ma l'enorme differenza si gioca sulle conseguenze per le risorse naturali (fonte: <http://www.transparency.org>).

risorse, sfruttamento di manodopera e distrazione di risorse pubbliche a fini privati.

Un terzo elemento di criticità sono le condizioni di lavoro degli operai forestali e le condizioni di vita delle loro famiglie, spesso precarie. Molti PVS, per attrarre investimenti e ordinativi, hanno compresso il costo del lavoro attuando una serie di misure che penalizzano fortemente i lavoratori, le comunità e l'ambiente, laddove non siano stimolate vere e proprie attività illegali. Operatori con pochi scrupoli contraggono i costi di produzione applicando salari ridottissimi, orari di lavoro estenuanti, condizioni di lavoro antigieniche o insicure, contratti di lavoro inesistenti, diritti sindacali limitati o vietati, discriminazioni, violenze, sfruttamento di minori, espropri abusivi, mancanza di protezioni sociali, aumentando così la propria competitività sul mercato e trasferendo i costi sociali alla collettività locale. Anche nel settore foresta-legno, l'impiego di manodopera a basso costo, dequalificata, non adeguatamente equipaggiata né addestrata in merito alle regole minime della sicurezza nei cantieri forestali, priva di qualsivoglia forma di rappresentanza sindacale organizzata, senza contratto regolare, esposta a gravi rischi è un fenomeno molto diffuso. Ciò comporta una serie di problemi di ordine sociale (rischi di infortuni e morti, difficoltà familiari, corruzione, ecc.) e ambientale (gestione non sostenibile delle foreste, bracconaggio e commercio illegale di specie protette ad integrazione dei salari irrisori, costi ambientali riversati sulla collettività, ecc.).

Va ricordato inoltre che, di frequente, le industrie del legno che ottengono grandi concessioni forestali in PVS tendono a non reclutare manodopera nei villaggi nei pressi della foresta, ma a trasferire nel cantiere forestale squadre di operai (anche fino a 600 persone) reclutate altrove, in genere in zone urbane (Baffoni, 2004). Ciò significa da un lato che permangono scarse opportunità occupazionali per le popolazioni locali indigene e dall'altro che si possono innescare potenziali conflitti sociali, ad esempio tra gruppi di etnie o di provenienze diverse, o avviare una serie di attività illecite parallele quali lo sfruttamento della prostituzione (con la conseguente diffusione dell'AIDS), il commercio di droga, il bracconaggio per l'approvvigionamento di alimenti proteici ed altro ancora.

Da non trascurare, infine, i problemi gestionali e i potenziali conflitti sociali connessi al mancato riconoscimento dei diritti d'uso e di proprietà della terra delle popolazioni indigene e, più in generale, alle violazioni dei diritti umani.

Un quarto ed ultimo elemento di potenziale criticità in merito alle risorse forestali nei PVS riguarda la creazione e la gestione di estese piantagioni per la produzione industriale di legname. A scala globale, le pian-

tagioni forestali stanno assumendo un ruolo sempre più rilevante nel soddisfare la domanda di prodotti legnosi. Il 35% dell'offerta totale di legname a livello mondiale proviene al momento da piantagioni (pari a 123,7 milioni di ettari, ovvero al 3,5% della copertura forestale del pianeta), ma tale percentuale sembra destinata ad aumentare entro il 2050 fino al 75% (Sedjo, 2001). Tale tendenza alla crescita dell'importanza relativa e assoluta delle piantagioni forestali per l'offerta di legno nel mercato internazionale, sia per usi industriali che come fonte energetica alternativa, è confermata da altre autorevoli fonti internazionali (Bull *et al.*, 1998; Brown, 1999; Leslie, 2001) e dai risultati dell'applicazione di modelli econometrici quali il *Global Forest Products Model* e lo *European Timber Trends and Prospects*. Gli elementi di criticità derivano da almeno tre considerazioni: innanzi tutto, si stima che il 50% di tali piantagioni sarà realizzato con specie esotiche, i cui effetti sugli equilibri ambientali e sulla vegetazione autoctona non sempre sono pienamente conosciuti e sottoposti a monitoraggio; in secondo luogo, in alcune regioni del mondo le superfici per la realizzazione delle piantagioni derivano dalla conversione di foreste naturali⁹, con la conseguente perdita di biodiversità, stabilità, complessità ecosistemica, ecc.; infine, anche in interventi di forestazione che riguardano ampie superfici, solo raramente sono effettuate valutazioni idonee a identificare validamente gli impatti ambientali e sociali ad esse connesse.

Dato che diverse forme di investimenti forestali interesseranno presumibilmente i PVS nei prossimi anni, è lecito attendersi che tali problematiche assumano un ruolo sempre più rilevante nell'agenda politica internazionale.

4 - STRUMENTI PER UNA GESTIONE FORESTALE SOCIALMENTE RESPONSABILE NEI PVS

Gli strumenti attualmente esistenti per contrastare e ridurre l'incidenza dei problemi descritti, contrastare l'illegalità e ricondurre ai principi guida dello sviluppo sostenibile (Burger, Mayer, 2003) lo sfruttamento di risorse naturali e di manodopera, sono molteplici e diversificati ma riconducibili a quattro tipologie principali (tab. 2):

⁹ È il caso, questo, dell'Asia, dove già il 61,5% delle superficie forestale è costituita da piantagioni, molte delle quali realizzate convertendo aree di foresta naturale.

- gli strumenti legislativi¹⁰ e le iniziative intergovernative e governative tra i quali: la convenzione CITES (*Convention on Trade in Endangered Species*), alcune norme approvate in sede OECD e ITTO¹¹; la legislazione nazionale e internazionale contro il contrabbando di beni rubati e il riciclaggio di denaro collegato ad attività illecite; gli accordi internazionali, regionali e bilaterali con i *partner* commerciali occidentali (quali ad esempio l'accordo UK-Indonesia - TFMP, 1999); il rafforzamento dei sistemi di controllo dei flussi import/export di legname; gli *auditing* ambientali sui piani forestali nazionali condotti da società di consulenza internazionali;
- gli strumenti volontari a disposizione dei produttori e delle imprese, tra cui: l'adozione di codici di buona condotta, la certificazione di parte terza (indipendente) della buona gestione forestale e della rintracciabilità dei prodotti¹² o la certificazione etica e sociale¹³, gli *auditing* esterni, il *reporting* ambientale e sociale, gli investimenti compensativi;
- gli strumenti finanziari tra i quali: gli investimenti e fondi etici, la regolamentazione delle pratiche degli istituti di credito e delle società di assicurazione coinvolte nell'intermediazione finanziaria e nel trasporto del legname, le politiche di *green public procurement*;
- gli strumenti integrati tra i quali: gli interventi e i progetti di cooperazione allo sviluppo nel settore agro-forestale, il programma *Forest Law Enforcement Governance and Trade* (FLEGT) della Commissione europea.

¹⁰ È interessante notare che le nuove aspettative sociali di una maggior responsabilità etica e ambientale non hanno portato solo ad azioni dirette da parte dei consumatori o ad azioni politiche, ma hanno avuto anche un impatto sulla formulazione delle leggi che regolamentano le attività d'impresa o sugli stessi codici civili (Lesourd, Schilizzi, 2001).

¹¹ A questo proposito vale la pena ricordare l'Accordo Internazionale del 1994 sui Legni Tropicali, che fa seguito all'impegno assunto a Bali (Indonesia) nel maggio 1990 dai membri ITTO, affinché le esportazioni di prodotti derivati dai legni tropicali provengano da fonti gestite in modo sostenibile. Nella Dichiarazione di principio - non vincolante sotto il profilo giuridico ma facente fede, per un consenso mondiale sulla gestione, la conservazione e lo sfruttamento ecologicamente sostenibile di tutti i tipi di foreste - il principio 10 afferma "la necessità di fornire ai paesi in via di sviluppo risorse finanziarie nuove e supplementari per consentire loro di gestire, conservare e sfruttare in modo ecologicamente sostenibile le loro risorse forestali, segnatamente attraverso l'imboschimento e il rimboschimento, e di lottare contro il disboscamento e la degradazione delle foreste e dei terreni".

¹² In particolare secondo lo schema del *Forest Stewardship Council* (FSC), attivo nei paesi in via di sviluppo fin dal 1995, o secondo il *Programme for Endorsement of Forest Certification schemes*, solo di recente esteso ai paesi extraeuropei.

¹³ Ad esempio secondo la norma *Social Accountability 8000* (SA8000).

TAB. 2 - I principali strumenti per promuovere una corretta gestione delle risorse forestali nei PV

Area d'intervento	Strumenti operativi	Esempi / note
STRUMENTI LEGISLATIVI E INIZIATIVE INTERGOVERNATIVE E GOVERNATIVE		
Legislazione cogente	Cooperazione intergovernativa per il rafforzamento e l'adattamento al settore forestale delle leggi contro il riciclaggio di denaro, il contrabbando, il commercio di beni rubati o derivanti da transazioni irregolari.	Le attività criminose legate al disboscamento illegale e allo sfruttamento di manodopera devono essere riconosciute come reati gravi.
	Rafforzamento della <i>convenzione CITES</i> sul commercio internazionale delle specie di flora e di fauna selvatiche minacciate di estinzione.	Intensificazione dei controlli doganali sui permessi di importazione/esportazione e sui flussi import/export. Ampliamento della lista di specie protette (ad es. nel 2003 è stato inserito nell'All. II il Ramino).
	Convenzione OCDE sulla lotta alla corruzione.	Negazione di approvazione di crediti, coperture o sostegni finanziari nei paesi più critici.
Commercio internazionale di legname	Nel lungo periodo, istituzione di un quadro di <i>accordi multilaterali</i> a cui partecipino i principali paesi importatori ed esportatori di legname.	Accordo Internazionale del 1994 sui Legni Tropicali (ITTO) affinché le esportazioni di prodotti derivati dai legni tropicali provengano da fonti gestite in modo sostenibile.
		Accordo di Bali (2003)
	Nel breve periodo, <i>accordi bilaterali</i> con strutture giuridiche, amministrative e tecniche credibili e comuni e <i>partenariati regionali</i> .	Accordo UK-Indonesia - <i>Tropical Forest Management Programme</i> (1999).
		Sistemi di concessione di licenze su base volontaria, mediante i quali i paesi partner rilascino permessi che attestino la legalità del legname esportato.
		Accordi di partenariato sono stati avviati tra Giappone e Indonesia per l'Asia (<i>Asia Forest Partnership</i>) e tra Stati Uniti e Sudafrica per il bacino del Congo (<i>Congo Basin Forest Partnership</i>).
	Identificazione, <i>rintracciabilità e certificazione</i> di parte terza del legname tagliato conformemente alle leggi nazionali.	Adozione da parte dei governi di sistemi di controllo sicuri e affidabili (anche basati su nuove tecnologie): microchip e microtag apposti sul legname, telerilevamento e GPS.

segue

TAB. 2 (continua)

Area d'intervento	Strumenti operativi	Esempi / note
	Rafforzamento sistema di <i>controllo fiscale su import/export e sul rilascio di concessioni forestali</i> nei paesi in via di sviluppo.	Il recupero di imposte e dazi sulle attività forestali dovrebbe consentire la copertura delle spese e nuovi investimenti.
Piani Forestali Nazionali	Adozione di modalità di <i>valutazione, controllo e garanzia esterna sulle politiche forestali</i> adottate da singoli paesi e sui relativi piani forestali nazionali.	<i>Auditing</i> ambientale della gestione delle risorse forestali del Ghana. Valutazione dei PFN in base a standard internazionali.
STRUMENTI VOLONTARI		
Iniziative volontarie delle imprese (settore privato)	Integrazione volontaria nelle operazioni commerciali e nei rapporti delle imprese con le parti interessate di criteri di tutela ambientale e sociale e di responsabilità etica (Responsabilità Sociale d'Impresa).	Adozione di codici volontari di buona pratica (<i>standard, auditing</i> esterno, <i>reporting</i> ambientale e sociale). Certificazione indipendente della gestione forestale e della rintracciabilità del legno lungo la filiera produttiva e commerciale (in particolare secondo lo schema FSC). Certificazione etica indipendente (in particolare secondo la norma SA8000 sulla <i>social accountability</i> o la norma OHSAS 18001 su salute e sicurezza sul lavoro).
STRUMENTI FINANZIARI		
Finanziamenti e investimenti etici	Adozione di <i>criteri ambientali e sociali da parte di banche e istituzioni finanziarie</i> per la valutazione di progetti a cui concedere finanziamenti e per la selezione di fondi di investimento da proporre ai risparmiatori.	Applicazione di <i>rating</i> di tipo etico sui mercati (<i>Dow Jones Sustainability Indexes, Domini 400 Social Index, Ethical Index Euro</i> , ecc.). Fondi d'investimento Sistema Valori Responsabili Etica Sgr - Ethibel (Banca Etica). Introduzione, nei bandi internazionali per la realizzazione di grandi interventi di forestazione (es. in Argentina), della clausola che gli stessi siano certificati in maniera indipendente secondo standard di gestione forestale sostenibile.

segue

TAB. 2 (continua)

Area d'intervento	Strumenti operativi	Esempi / note
Acquisti pubblici	<i>Introduzione di criteri ambientali e sociali nelle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici per la fornitura di prodotti a base di legno e derivati e di servizi.</i>	Comunicazione interpretativa CE del luglio 2001 sugli acquisti pubblici verdi. Campagna Greenpeace "Città amiche delle foreste", con adesione di oltre 15 amministrazioni pubbliche in Italia ed alcune all'estero. Bandi di fornitura di arredi e carta certificati come provenienti da foreste gestite in modo sostenibile aggiudicati in diverse regioni italiane (Toscana, Piemonte, Trentino).
Cooperazione allo sviluppo	<i>Misure di sostegno alle popolazioni locali perché partecipino attivamente all'implementazione di una gestione forestale sostenibile e alla lotta contro le pratiche illegali.</i> <i>Misure di sostegno ai governi per implementare una gestione sostenibile delle proprie risorse forestali, mediante ampie riforme della governance e delle normative e politiche forestali.</i>	Programmi di formazione specifica sulla gestione forestale sostenibile. Rafforzamento del ruolo delle <i>community forests</i> e delle <i>co-managed protected areas</i> (in linea con gruppo di lavoro sulle aree protette - Convenzione sulla Biodiversità) Valorizzazione o recupero dei prodotti forestali tradizionali (prodotti forestali non legnosi quali piante medicinali, fibre vegetali per costruzioni, ecc.) Riconoscimento dei diritti di proprietà ai popoli indigeni. Adozione di sistemi di controllo sicuri e affidabili per l'identificazione delle aree dove si fa una gestione forestale sostenibile e del legname da esse proveniente. Applicazione di sistemi di monitoraggio e revisione contabile. Rafforzamento della capacità interna di controllo e lotta alla corruzione (trasparenza delle informazioni).

segue

TAB. 2 (continua)

Area d'intervento	Strumenti operativi	Esempi / note
FLEGT	Programma di <i>coordinamento basato su un accordo multilaterale</i> per contrastare le pratiche illegali nel settore forestale e per rafforzare la cooperazione internazionale.	Integrazione e coordinamento tra misure e strumenti diversi in sei diversi campi di attività: cooperazione allo sviluppo, commercio di legname, appalti pubblici, iniziative del settore privato, finanziamenti e investimenti, legislazione vigente.

Il programma FLEGT, che impegna l'Unione Europea e gli Stati membri a "sviluppare un Piano d'Azione sull'applicazione delle leggi, il governo politico e il commercio nel settore forestale per combattere i tagli illegali e le associate attività commerciali e per promuovere la cooperazione internazionale" merita un'attenzione particolare. Per ognuno dei sei campi di attività proposti, vengono segnalate specifiche misure operative e regolamenti che i paesi membri potranno adottare per concretizzare il proprio impegno.

Tutte le azioni individuate nel FLEGT verranno coordinate da un centro di informazioni, incaricato di definire un programma di lavoro dettagliato, condurre un processo di consultazione con tutti gli attori coinvolti, fornire assistenza tecnica (in particolare per l'elaborazione di accordi di partenariato) e sostenere le varie iniziative internazionali volte a costruire e sviluppare un impegno politico globale per la lotta al disboscamento illegale. È opportuno sottolineare come FLEGT si caratterizzi come uno degli esempi più significativi di contrasto di quel processo di liberalizzazione incontrollata dei mercati nel settore foresta-legno che, tra l'altro, aveva portato alla proposta di un *Free Logging Agreement* in sede di discussione nel noto incontro del WTO a Seattle, proposta che è stata, almeno temporaneamente, esclusa dall'agenda dell'Organizzazione mondiale del commercio.

L'efficacia e la fattibilità degli strumenti menzionati e riportati in sintesi nella tabella 2 è diversa e condizionata da fattori politici, economici, sociali complessi. Le azioni che al momento sembrano poter dare i risultati più apprezzabili in termini di efficacia e rapidità d'implementazione sono basate: in primo luogo, sul rafforzamento della cooperazione intergovernativa (in particolare con la stipulazione di accordi bilaterali e il rafforzamento dei controlli doganali); in secondo luogo, sull'introduzione ed uso di sistemi per garantire l'identificazione della

provenienza del legname da foreste gestite in maniera sostenibile e la sua rintracciabilità (mediante l'introduzione di appropriati sistemi di controllo più o meno innovativi, anche basati sulle nuove tecnologie di telerilevamento e telecomunicazione); in terzo luogo, sulla adozione di comportamenti etici e socialmente responsabili da parte delle imprese private che operano nel settore della forestazione e del legno e da parte di banche, assicurazioni e istituzioni finanziarie. In particolare, la responsabilità sociale d'impresa (RSI) si sta rivelando uno degli strumenti operativi più efficaci nell'attivare comportamenti responsabili nei confronti della gestione delle risorse naturali. Innanzi tutto perché è di tipo volontario ed inoltre perché gli azionisti, gli investitori¹⁴ e gli imprenditori stanno via via riconoscendo che l'impegno sociale, oltre a premiare l'immagine aziendale, offre altri vantaggi.

I vantaggi per l'impresa che sceglie un comportamento socialmente responsabile sono infatti molteplici, sia diretti che indiretti (McIntosh *et al.*, 1998; Università Bocconi, 2002). Tra i primi rientra la creazione di un ambiente di lavoro migliore, con obiettivi condivisi e moralmente accettabili, che in genere determina un maggior impegno, responsabilizzazione e motivazione del personale, con un conseguente aumento della produttività. Tra i secondi vanno ricordati il miglioramento della reputazione aziendale, il coinvolgimento attivo degli *stakeholder*, la protezione da azioni di boicottaggio, la riduzione del rischio d'impresa, la facilitazione nell'accesso al credito, la possibilità di ottenere agevolazioni fiscali e semplificazioni amministrative. In altre parole, un aumento del valore dell'azienda, tramite la valorizzazione delle sue componenti immateriali, con positive ripercussioni sul nome e sul marchio aziendale, sui rapporti con lavoratori, clienti, fornitori, istituzioni e opinione pubblica, e con il raggiungimento di una maggior coesione sociale e di una miglior cooperazione con le ONG, con la riduzione del rischio di conflitti sociali e di azioni lesive contro l'azienda (Lesourd, Schilizzi, 2001; Valentini, 2004).

Gli interventi spot di tipo caritativo assistenziale, per quanto importanti, non possono rientrare nella definizione di RSI perché mancano di alcuna incidenza sul modo di organizzare la produzione e la presenza nella società e nel mercato dell'impresa; allo stesso modo l'autoreferenzialità attraverso codici etici incorporati nella dichiarazione relativa alla *mission* delle imprese, non attua una vera e propria riorganizzazione. Ridefinire i rapporti tra l'impresa e l'ambiente, aprire il dia-

¹⁴ Politiche responsabili nel settore sociale ed in quello della tutela dell'ambiente costituiscono per gli investitori un'indicazione importante di corretta gestione interna ed esterna.

logo con gli *stakeholder*, cercare soluzioni ai problemi di rilevanza pubblica percepiti dalla comunità e ricercare coesione sociale sono gli elementi che caratterizzano la responsabilità d'impresa. Questa determina di fatto un rovesciamento del paradigma tradizionale da "Quello che è buono per l'impresa è buono per la società" (motto del liberismo classico) a "Quello che è buono per la società è buono per l'impresa". Ciò deriva dalla considerazione che, in economie di mercato dove consumatori dotati di coscienza ambientale e istituzioni democratiche prevalgono, la gestione etica e responsabile dell'ambiente e delle componenti sociali tutela anche gli interessi degli *shareholder* aziendali (Lesourd, Schilizzi, 2001).

Un'ultima considerazione merita il fatto che la RSI genera un valore d'impresa che viene riconosciuto non solo dagli azionisti¹⁵, ma anche dai clienti pubblici e privati. Va ricordato a questo proposito il ruolo potenzialmente trainante che potranno avere in futuro scelte d'acquisto responsabili da parte di consumatori privati e di amministrazioni pubbliche.

La domanda di prodotti e servizi del settore foresta-legno che derivino da forme corrette di gestione delle risorse forestali è in questi anni superiore all'offerta e in crescita (ECE-FAO, 2000; FSC, 2004), nonostante la disponibilità a pagare un prezzo più elevato sia ancora limitata¹⁶. Un importante motore per un ulteriore sviluppo del mercato di questi prodotti è certamente quello delle *Green Public Procurement* (GPP), che ormai allarga campo di responsabilità anche alle tematiche sociali oltre che a quelle strettamente ambientali. Secondo gli attuali orientamenti normativi e politici, il valore "sociale" del bene/servizio fornito può essere incorporato nel concetto di "offerta economicamente più vantaggiosa", può divenire una discriminante nella selezione dei fornitori e nella gestione degli approvvigionamenti, può contribuire a rafforzare e consolidare le scelte pubbliche di una amministrazione. Tali orientamenti sono stati definiti nella Comunicazione interpretativa della Commissione europea del 4 luglio 2001 sulla possibilità di integrare considerazioni di carattere ambientale negli appalti pubblici e in due Sentenze della Corte Europea di Giustizia che affermano il principio se-

¹⁵ Il contributo nel valore per gli azionisti avviene in particolare nei mercati in cui sono applicati rating di tipo etico (e.g. *Dow Jones Sustainability Indexes*, *Domini 400 Social Index*, *Ethical Index Euro* ecc.), inoltre studi mostrano che il 50% dei risultati delle imprese socialmente responsabili sono imputabili al loro impegno sociale (Industry Week 15 gennaio, 2001).

¹⁶ La disponibilità a pagare per prodotti legnosi finiti con certificati ambientali è ancora limitata, attorno al 10-12%; sensibilmente inferiore è per i prodotti più costosi quali i mobili (Pettenella, Secco, 1998).

condo cui il criterio ambientale può essere legittimamente usato per scegliere l'offerta economicamente più vantaggiosa senza creare elementi di discriminazione o distorsione (CE, 2001a; Andriola *et al.*, 2003; Iraldo, 2004).

Le iniziative di *Green Public Procurement* possono avere impatti significativi, visto che gli acquisti pubblici in Italia rappresentano il 17% del PIL (in media il 14% del PIL dell'UE, ma addirittura il 24-25% in alcuni Stati membri come la Svezia e la Danimarca) (CE, 2001a; Andriola *et al.*, 2003). L'applicazione di queste politiche su vasta scala potrebbe modificare i comportamenti d'acquisto di soggetti che comprano beni e servizi per circa 1/5 del totale nazionale, senza contare che l'adozione di comportamenti responsabili da parte di organizzazioni pubbliche può agire da esempio e stimolo per il settore privato. In altre parole, la quota di mercato rappresentata dai beni e servizi consumati dal settore pubblico è tale da poter influenzare e orientare il mercato nazionale (Iraldo 2004).

5 - CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Tra gli strumenti attualmente esistenti per contrastare le pratiche di deforestazione illegale nei PVS e con economie in transizione, regolare il settore e bloccare le aziende che operano illegalmente, quelli più importanti e utili sono probabilmente gli strumenti normativi. Nella pratica, tuttavia, questi strumenti sembrano avere uno scarso valore operativo, viste le condizioni del dibattito internazionale sulle modalità di regolamentazione dei mercati, la proposta di nuovi limiti (barriere non tariffarie) al commercio internazionale, la difficile praticabilità e la scarsa efficacia nell'applicazione di alcune delle leggi già esistenti.

Nello scenario di riferimento attuale, dove la sensibilità ambientale ed etica della società civile e la capacità di azione e di denuncia da parte delle ONG assumono un ruolo sempre più rilevante, dove l'approccio tradizionale "*command and control*" sta mostrando tutti i suoi limiti e dove nuovi strumenti in grado di internalizzare i costi di comportamenti irresponsabili si stanno affermando (diffusione di fondi e investimenti etici, applicazione del principio di condizionalità ambientale per l'erogazione di contributi comunitari, ecc.), un ruolo significativo possono giocare gli strumenti ad adesione volontaria da parte delle imprese.

Tra questi un ruolo di primaria importanza è destinata ad averlo la responsabilità sociale d'impresa, la cui diffusione incontra tuttavia non

pochi limiti e ostacoli. Tra questi vale la pena ricordare almeno: che si tratta di uno strumento diffuso per adesso prevalentemente nei paesi occidentali con economie di mercato e sistemi democratici, mentre l'asse commerciale Sud-Sud e gli stessi mercati domestici nei PVS ne sono interessati in maniera marginale; che esiste ancora una scarsa comprensione del legame tra responsabilità sociale e rendimento economico ovvero tra l'economia dell'etica e l'etica dell'economia, che dovrà essere indagato in maniera più approfondita; che vi è una mancanza d'intesa tra quadri politici nazionali; che la PMI, parte più importante dell'imprenditoria europea e italiana, ha ancora un ruolo marginale e una scarsa sensibilità al tema (a causa anche delle stesse indicazioni della CE a questo proposito, che centra l'attenzione sulle grandi imprese industriali e sulle multinazionali trascurando il ruolo potenzialmente determinante delle piccole imprese) (Valentini, 2004); che i consumatori e gli investitori hanno, nella realtà, una forza ancora relativamente limitata nella capacità di influenzare i comportamenti delle imprese che dominano il mercato.

Una strada possibile e realistica per contrastare non solo le pratiche illegali ma anche gli altri elementi di criticità evidenziati per il settore forestale nei PVS e per perseguire quindi una gestione più accorta delle risorse naturali e umane in questi paesi, sembra quella suggerita dal programma FLEGT, ovvero il coordinamento dei diversi tipi di strumenti disponibili (giuridici, finanziari, volontari) in un piano d'azione complessivo, nella logica della *partnership* e della *governance* per una corretta gestione delle risorse naturali, con la definizione di regole precise e condivise a livello internazionale e l'assunzione di precise responsabilità – anche operative – da parte di governi, istituzioni, aziende, lavoratori, ONG, consumatori e cittadini. Ciò significa perseguire, con azioni concrete, uno sviluppo economico fondato anche su ragioni etiche, ambientali e sociali, nella convinzione che questo porti a migliorare i rapporti tra Nord e Sud del mondo e ad una riduzione della povertà, con una conseguente riduzione anche della conflittualità tra città e campagna.

Riferimenti bibliografici

- ADLER J. (1996): *Informationsökonomische Fundierung von Austauschprozessen - Eine nachfrageorientierte Analyse*, Gabler, Wiesbaden.
- ALCHIAN A.A. - DEMSTEZ H. (1973): The property rights paradigm, *Journal of Economic History*, 33.
- ANDRIOLA L. *et al.* (2003): Verso una scelta di prodotti e servizi "sostenibili per l'ambiente". Esperienze e ricerche, *Ambiente* n. 3/2003.
- BAFFONI S.: Affrontare la distruzione. Ancient Forest Team Greenpeace, Comunicazione al Convegno internazionale *Green Public Procurements e i prodotti certificati FSC: opere marine e fluviali, arredo, carta*, Comune di Venezia/FSC-Italia, Venezia, 29 aprile, 2004.
- BROWN C. (1999): The outlook for future wood supply from forest plantations. *Global Forest Products Outlook Study Working Paper*, GFPOS/WP/03. FAO, Rome.
- BROWN G. - MENDELSON R. (1984): The hedonic travel cost method, *Review of Econometrics and Statistics* LXVI.
- BULL G. - MABEE W. - SCHARPENBERG R. (1998): *Global Fibre Supply Study*, FAO, Rome.
- BUCHANAN J. - TULLOCK G. (1962): *The Calculus of Consent - Logical Foundations of a Constitutional Democracy*, University of Michigan Press, Ann Arbor.
- BURGER D. - MAYER C. (2003): *Making Sustainable Development a Reality: the Role of Social and Ecological Standards*, Germany, Deutsche Gesellschaft für Technische Zusammenarbeit (GTZ), Eschborn.
- BUTTOUD G. (2001): *Gérer les Forêts du sud*, Parigi, L'Harmattan.
- CE (2001a): Libro Verde *Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese*, Commissione Europea, Documento COM (2001) 366 Def. Brussels.
- CE (2001b): *Il diritto comunitario degli appalti pubblici e le possibilità di integrare considerazioni di carattere ambientale negli appalti pubblici*, Comunicazione interpretativa della Commissione, Documento COM (2001) 274 Def., Brussels.
- CE (2003): *L'applicazione delle normative, la governance e il commercio nel settore forestale (FLEGT), Proposta di un piano d'azione dell'Unione Europea*. Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, Documento COM (2003) 251 def., Bruxelles.
- CLAWSON M. (1959): *Method of Measuring the Demand for and the Value of Outdoor Recreation*, Resources for the Future, Washington, DC.
- COASE R.H. (1937): The nature of the firm, *Economica*, 4.
- COASE R.H. (1960): The problem of social cost, *Journal of Law and Economics* 3.
- COASE R.H. (1998): The new institutional economics, *The AEA Papers and Proceedings* 88.
- COSTANZA R. (1991) (ed): *Ecological Economics - The Science and Management of Sustainability*, New York, Columbia University Press.
- DAVIS R.K. (1963): Recreation planning as an economic problem, *Natural Resources Journal* 3.
- DEMSTEZ H. (1967): Toward a Theory of Property Rights, *American Economic Review* (57).
- DOWNS A. (1967): *Inside Bureaucracy*, Boston, Little, Brown and Comp.
- ECE-FAO (2000): *Forest Products Annual Market Review*, ECE-FAO Timber Committee.
- FAO (2000): *Global Forest Resources Assessment*, Roma.
- FAO (2001): *State of the World's Forests*, Roma.
- FERN/RITA (2002): *Controlling imports of illegal timber: options for Europe*, FERN/Royal Institute of International Affairs.
- FLEISHMANN H. (1999): *Consumers demand companies with a conscience*, London, Fleishmann Hillard Europe.
- FRANCESCETTI G. - FUSETTI G. - MABENGA J.S. (2003): *Per uno sviluppo sostenibile nell'Africa del Terzo Millennio*, Padova, Cleup.
- FREEMAN R.E. (1984): *Strategic Management - A Stakeholder Approach*, Boston, MA Pitman.
- FSC: (Forest Stewardship Council) <http://www.fsc.org>, 2004.
- KANT S. (2003): Extending the boundaries of forest economics, *Forest Policy and Economics* 5.
- KELLY G. - KELLY D. - GAMBLE A. (1997): *Stakeholder Capitalism*, Sheffield, PERC, University of Sheffield.
- KNETSCH J.L. (1964): Economics of including recreation as a purpose of eastern water projects, *Journal of Farm Economics*, 46.
- IRALDO F. (2004): Le dinamiche del public procurement e le sue prospettive in chiave ambientale, IEFÉ - Università Bocconi e Scuola Sant'Anna di Pisa. Comunicazione al Convegno *Il primo manuale teorico-pratico per gli acquisti verdi*, Progetto LIFE Ambiente GPPnet - la rete degli acquisti pubblici verdi, Provincia di Cremona, Regione Toscana, Firenze, 31 maggio, 2004.
- ITTO (2002): *Timber Trade Market Report*, International Tropical Timber Organisation.
- LESLIE A.J. (2001): The uncompromising future, *Unasylva*, 52 (204).
- LESOURD J.B. - SCHILIZZI S.G.M. (2001): *The Environment in Corporate Management. New Directions and Economic Insights*, Cheltenham UK - Northampton, MA, USA, Edward Elgar Publishing Limited.
- MCINTOSH M. *et al.* (1998): *Corporate Citizenship. Successful Strategies for Responsible Companies*, London, Financial Times, Pitman.
- MADDALA G.S. (1983): *Limited Dependent and Qualitative Variables in Econometrics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MÜLLER C. (1994): *Die ökonomische Theorie der Werbung - Gestaltung und Wirkung der Werbung aus informationsökonomischer Sicht*, J.W. Goethe University, Frankfurt am Main, Germany.
- NORGAARD R.B. (1981): Socio-system and ecosystem co-evolution in Amazon, *Journal of Environmental Economics and Management* 8.
- NORTH DOUGLAS C. (1991): *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*, Cambridge, Cambridge University Press.
- OECD (2001): *Environmental Outlook*, Parigi 2001, (<http://www.oecd.org/home/>).
- OLSON M. (1965): *The Logic of Collective Action - Public Goods and the Theory of Groups*, Harvard, Harvard University Press.
- OZANNE L.K. - VLOSKY R.P. (1997): Willingness to pay for environmentally certified wood products: a consumer perspective, *Forest Products Journal*, vol. 7, n. 6.
- PECK T. (2001): *The international timber trade*, Cambridge, Woodhead Publishing Limited.

- PETTENELLA D. - SECCO L. (1998): Certificazione dei sistemi di gestione ambientale e prospettive di mercato per i prodotti legnosi ecocertificati, *LM L'Industria del Legno e del Mobile*, 40 (79).
- RAMETSTEINER E. (2000): *Sustainable Forest Management Certification*, Ministerial Conference on the Protection of Forests in Europe, Liaison Unit Vienna, Austria.
- SCHUMPETER J.A. (1942): *Capitalism, socialism, and democracy*, New York, Harper and Brothers Publishers.
- SCOTLAND N. - LUDWIG S. (2002): *Deforestation, the timber trade and illegal logging*, *Ec Workshop on Forest Law, Enforcement, Governance and Trade*, Brussels, 22-24 April, 2002.
- SEDJO R.A. (2001): From foraging to cropping: the transition to plantation forestry, and implications for wood supply and demand, *Unasylva*, 52 (204).
- STIGLER G.J. (1961): The Economics of Information, *Journal of Political Economy* 69 (3).
- UNIVERSITÀ BOCCONI (2002). *Progetto di ricerca per il Ministero del Welfare. Proposta per uno standard CRS-SC*, Presentazione al Convegno sulla responsabilità sociale delle Imprese, Milano, 13 dicembre, 2002.
- VALENTINI S. (2004). *Responsabilità sociale d'impresa e globalizzazione*, Milano, Franco Angeli.
- WILLIAMSON O.E. (1979): Transaction-cost economics: the governance of contractual relations, *Journal of Law and Economics* 22.
- WILLIAMSON O.E. (1985): *The Economic Institutions of Capitalism*, New York, The Free Press.
- WORLD BANK (2000): *A Review of the World Bank's 1991 Forest Strategy and its Implementation*, Main Report, World Bank Operations Evaluation Department, Washington DC.

Summary

The corporate social responsibility for the forestry sector in developing countries (JEL: Q56)

The businesses' voluntary adoption of ethical behaviours towards environmental and social aspects, named Corporate Social Responsibility (CSR), is influenced by the new expectations of stakeholders (public opinion, consumers, citizens, environmentalists, etc.), which are demanding transparency and adequate assurance about the business sustainability. The CSR is becoming more and more relevant also in the forestry sector, redefining also the relations between town and countryside in the economic development. In particular, the management of forest resources in developing countries can be considered a preferential field to apply such kind of voluntary tools. This is due to the fact that forests in developing countries are more likely to be threatened by deforestation, illegal logging and related markets at international level, violation of indigenous people and forest workers' rights, creation of large forest plantations with poor environmental and social impacts assessments. The paper briefly describes these problems and the CSR's potentialities in fighting them.

PARTE II

Le analisi empiriche